

## L'ITALIA E LA CRISI

# Monti preoccupato Bersani: attento all'asse Pdl-Lega

- **Il premier incontra i segretari di Pd e Pdl**
- **Il leader democratico: cambiare su sanità ed enti locali**
- **Alfano tenta di rassicurare: noi leali fino alla fine della legislatura**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Si sono chiesti chiarimenti l'un l'altro, e si sono rassicurati l'un l'altro. Non ci saranno nuove manovre, ha fatto sapere Monti per rispondere alle preoccupazioni dei segretari. Sulla spending review chiederemo modifiche ma lasciamo invariati i saldi, ha messo in chiaro col premier Bersani. Sosterremo lealmente il governo fino al 2013, ha promesso al capo dell'esecutivo Alfano. I leader dei due principali partiti che garantiscono una maggioranza a Monti hanno anche trovato una convergenza sulla nuova legge elettorale. Peccato però che poco dopo i colloqui che Monti ha avuto separatamente a Palazzo Chigi col segretario dei Democratici e con quello pidellino, il governo sia stato battuto alla Camera per colpa del rinato asse Pdl-Lega (lo stesso che ha votato il semipresidenzialismo e affossato la riduzione del numero dei parlamentari). E peccato, anche, che Alfano abbia approfittato di una conferenza stampa a metà pomeriggio per rilanciare le preferenze, che non erano parte dell'accordo che sembrava ormai raggiunto per superare il Porcellum.

Bersani, che di primo mattino ha riunito il gruppo dirigente del partito per fare il punto sulla legge elettorale e per pianificare le prossime mosse, non ha nascosto la sua irritazione quando gli hanno riferito dell'uscita del segretario Pdl. Così come non ha nascosto la sua preoccupazione di fronte a Monti,

nel corso del colloquio a Palazzo Chigi. Preoccupazione per l'evolversi della crisi europea: «C'è l'esigenza di dare seguito alle decisioni del vertice europeo e la necessità di uno stato di allerta da parte di tutte le istituzioni, se la situazione peggiora la Bce dovrà intervenire»; per la spending review: «Ci sono punti da cambiare su sanità ed enti locali, bisogna riaprire i tavoli con i soggetti interessati»; ma soprattutto, preoccupazione per l'emergere in Parlamento di una «doppia maggioranza». Così è difficile andare avanti, è stato il ragionamento di Bersani, e il riemergere della vecchia maggioranza è un problema per tutti, governo compreso. «Quel che manca all'Italia è un indirizzo univoco di maggioranza parlamentare. E per questo vorrei richiamare tutti al senso di responsabilità. Non so se non c'è più una maggioranza o ne abbiamo addirittura due. Se vediamo riproporsi la vecchia maggioranza, questo non è certo salutare per nessuno, né per la stabilità né per il governo».

Alfano, che ha incontrato poco dopo Bersani il presidente del Consiglio, ha rassicurato Monti sul fatto che il Pdl sosterrà il governo «fino alla scadenza naturale della legislatura». Parole che Monti prende per buone, anche se il fatto che poco dopo il governo venga battuto su un emendamento al decreto sviluppo non aiuta (per non parlare del fatto che metà deputati Pdl non abbiano partecipato al voto finale).

Quanto si possa andare avanti con una situazione del genere è questione che preoccupa non solo i vertici del Pd, ma anche quelli dell'Udc. Prima che cominciassero a Montecitorio un convegno dal titolo «Italia 2013» a cui tutti e tre dovevano prender parte, Fini ha ospitato per un'ora nel suo studio Bersani e

...  
**Il leader Pd sul dopo voto: chi cerca l'ingovernabilità resterà vittima delle sue macchinazioni**

Casini per discutere insieme del quadro politico. È chiaro a tutti che se il Pdl dovesse continuare a giocare su due tavoli la situazione sarebbe insostenibile. Così come è chiaro a tutti che ogni discussione sul voto anticipato rimarrà cosa futile, finché non sarà approvata una nuova legge elettorale. Pd e Udc vogliono approvare la riforma in almeno uno dei due rami del Parlamento prima della chiusura estiva. Ma Bersani, dopo l'uscita di Alfano sulle preferenze, è però sempre più convinto che il Pdl voglia allungare i tempi per paralizzare la situazione e continuare a «fare propaganda».

#### ATTENZIONE ALLE MACCHINAZIONI

Il «patto di legislatura», tra Bersani e Casini, è praticamente cosa fatta. Martedì il leader del Pd presenterà la «carta d'intenti», che poi discuterà con Vendola ed esponenti di associazioni, movimenti, esponenti di liste civiche sparse su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è «organizzare il campo dei progressisti», mentre Casini si occuperà di quello dei moderati («sono in contatto con tanti cittadini e associazioni per presentare una nuova offerta politica»). Il leader dell'Udc, che oggi vedrà il premier, è convinto che anche in futuro si debba continuare col «patto di serietà e di responsabilità che abbiamo stretto intorno a Monti». Un patto che può essere esteso anche a un pezzo di Pdl, secondo Casini. Che però deve prendere atto delle giravolte del partito di Berlusconi sulla legge elettorale.

Bersani è convinto che il patto non potrà essere troppo esteso, che non si potrà ripetere l'«eccezionalità» di questa fase, perché dopo Monti «serve una maggioranza politica univoca, che prende una strada e la percorre fino in fondo». E se qualcuno avvicina il leader del Pd e gli domanda se non tema che qualcuno voglia imbastire una legge elettorale che non consenta a chi vince di governare e che quindi porti nuovamente a un governo delle larghe intese (con o senza Monti), Bersani risponde: «È tanto che ci provano, ma resteranno vittime delle loro macchinazioni».



## E alla Camera la destra manda sotto il governo

**TULLIA FABIANI**  
ROMA

**L**a maggioranza cede. Il governo arranca. Ieri un altro colpo. Passa a Montecitorio con i voti di Pdl e Lega un ordine del giorno al decreto sviluppo, su cui il sottosegretario allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti aveva dato parere contrario. Il testo, relativo al filtro al processo civile d'appello, previsto all'articolo 54, presentato dal deputato Manlio Contento (Pdl), è passato con tre voti di scarto: 248 sì e 245 no.

«Da parte del governo c'è stata una linea di assoluta trasparenza - ha commentato il ministro della Giustizia Paola Severino - non vogliamo sottrarci ad alcuna verifica. Eravamo favorevoli al dispositivo dell'ordine del giorno ma non potevamo essere d'accordo con la premessa. C'era un contrasto ed è per questo che avevamo chiesto una riformulazione. Il governo - aggiunge Seve-

ri - ha dato prova di grande coerenza». Il Pdl però dopo aver fatto mancare l'appoggio, sfida l'esecutivo: «Il voto favorevole dell'aula impegna il governo a una profonda verifica delle disposizioni - dichiara Contento - adesso la palla passa al Senato che dovrà valutare con grande attenzione».

L'asse ritrovato cambia quindi le carte in tavola e conferma la composizione di una «doppia maggioranza» che nelle ultime settimane ha indebolito in più occasioni il governo e irritato il Pd. Già nei giorni scorsi la vecchia alleanza Pdl - Lega si è ricomposta al Senato votando il via libera al testo delle riforme costituzionali che prevede l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica e il Senato federale. Pd e Idv hanno abbandonato i lavori per protesta mentre Udc e Api hanno votato contro. Fli si è astenuta.

Proprio dalle riforme dunque sembra ripartito il connubio tra il Carroccio e il Pdl. «Berlusconi è tanto che non lo sento - ha dichiarato il presidente del-

## Quando la tecnica è l'errore, la soluzione è politica

### IL COMMENTO

**RONNY MAZZOCCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

L'accusa che in questi giorni viene rivolta al premier Mario Monti di aver riportato il differenziale lì dove lo aveva trovato al momento del suo insediamento è ingenerosa e sbagliata. In questi nove mesi di vita il governo - proprio per la sua natura «tecnica» ripetutamente sbandierata - si è limitato ad applicare la ricetta imposta al nostro Paese dalle istituzioni comunitarie con l'ormai famosa lettera della Bce dell'agosto scorso. Un documento benedetto praticamente da tutta la maggioranza parlamentare che oggi sostiene l'esecutivo, fatte salve poche e onorevoli eccezioni accusate ripetutamente di anti-europeismo, di irresponsabilità e financo di

comportamenti eversivi. Cosa erano dopotutto la manovra restrittiva di dicembre, la riforma delle pensioni, quella del lavoro e il decreto Cresci-Italia se non la traduzione legislativa dei suggerimenti europei che vedevano nella combinazione di austerità fiscale e riforme strutturali la cura per le malattie del nostro Paese? Non sappiamo se Monti fosse davvero convinto della reale efficacia della medicina. Per formazione culturale e storia personale forse possiamo supporre che lo fosse sul serio, ma cambierebbe qualcosa? Se il mandato ricevuto era quello di rispettare le prescrizioni che

...  
**L'esperienza del governo Monti è istruttiva. Ha fatto bene i compiti a casa, ma questi erano sbagliati**

venivano da Bruxelles e Francoforte non si può certo dire che abbia assolto male l'incarico ricevuto. Gli errori stanno altrove. In particolar modo stanno nel falso presupposto che un Paese sia l'unico ed esclusivo responsabile della propria economia, come se non esistessero legami e interdipendenze fra nazioni che condividono la stessa moneta. Si tratta di un errore logico che sta alla base di tutto l'approccio di Maastricht e di cui è figlia anche la retorica sui «compiti a casa» che è stata - ed è tuttora - pervasiva nel nostro dibattito pubblico. Ma se accettiamo l'idea che è stata la ricetta ad essere sbagliata, proprio perché basata su un presupposto teorico errato (lo stesso che fece scrivere ad alcuni noti editorialisti economici italiani che il fallimento di Lehman Brothers era stato un grande giorno per il capitalismo), non possiamo non prendere atto

che l'azione del governo Monti per correggere il ricettario sui tavoli europei sia stata confusa e deficitaria. Paradossalmente l'unico e purtroppo effimero successo su scala continentale - quello del vertice di Bruxelles di fine giugno - è stato ottenuto proprio nel momento di massima rottura con l'ortodossia propugnata dalla Germania. Ma la pur tardiva svolta è arrivata dopo un lungo allineamento alla linea tedesca, confermato dalla firma del nostro premier in calce alla lettera di intenti scritta dai primi ministri conservatori europei nel febbraio scorso. La credibilità

...  
**Non si può prescindere dal patrimonio di competenze e conoscenze proprio dei politici**

internazionale di Monti e l'aver svolto diligentemente svolto i compiti a casa non sono stati elementi sufficienti per incidere anche parzialmente sulle decisioni comunitarie. Oggi - come già in passato - scopriamo che il patrimonio di competenze e conoscenze che è proprio della politica e non della tecnica costituisce un elemento imprescindibile nelle difficili trattative di Bruxelles. In questi vent'anni Germania e Francia hanno mostrato una invidiabile chiarezza nell'analisi dei processi economici e politici e una grande capacità di influenzarne il cammino. Purtroppo dell'Italia non si può dire altrettanto. Guarire dall'equivoco che fa presentabili e disciplina di bilancio possano surrogare il gravissimo deficit di politica del nostro Paese è forse la cosa più urgente da fare in vista della prossima legislatura.